GELOPEA

FAVOLA
BOSCHERECCIA

DEL SIG.

GABRIELLO

CHIABRERA.

AL M. ILLUSTRE

SIGNORE

IL SIG. GIO. PAOLO

TORRIGLIA.

Con licenza de' Superiori.

ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA

Appresso Sebastiano Combi.

1607

AL MOLTO ILL. RE SVO SIGNORE OSSERVANDISS.

IL SIG. GIO. PAOLO TORRIGLIA.

Piergirolamo Gentile.

NON così presto co nobbi Vostra Sig. per quello Gentil-huomo in cui si può dire, c'habbia il suo proprio albergo la stessa cortesia; che la mercè del Signor Castellino Castello, altretanto Gentile, quanto Eccellente Pittore, mi diede a vedere in vn suo marauiglioso ritratto gli affetti di V.S. Onde se prima le vissi seruitore, all'ora di tan-

to mi ſi accrebbe il deſiderio di ſeruirla, che non capendo in me ſteſſo, volli intempeſtiuamente, douendo dar'alle ſtampe la Gelopea del Sign. Gabriello Chiabrera, procurar d'acquiſtarmi la ſua grazia col liberamente dedicargliela. Non voglio per ciò, ch'ella ſi doni a credere, che io per altro lo mi habbi fatto, ſolo che per darle vn menomo ſegno di quanto amo, & oſſeruo i Gentil'huomini ſuoi pari. Legala V. S. & negli amoroſi accidenti di Filebo, conſoli i meſti ſin'adora, mà forſi lieti auuenimenti del ſuo amore. La Fauola è tutta gentilezza, & baſterà ſolo il dirne, che douerebbe da lei eſſer benignamente accolta; sì per eſſer parto del Signor Chiabrera, quanto per eſſere finta nel ſuo delicioſiſſimo Premontorio, ou'ella ſuole paſſare il caldo de la ſtate con la dolce libertà della villereſca citadinanza. Mi ami V. S. com'io l'oſſeruo, & mi degni di accettarla con quell'animo, ch'io gliela dono. Le bacio le mani.

Di Vinegia li 20. di Marzo. 1607.

COPIA.

GLi Eccellentiss. Signori Capi dell'Illustriss. Conseglio di X. Infrascritti hauuta fede dalli Sign. Riformatori del Studio di Padoua per relation delli doi à ciò deputati, che nel libro intitolato Gelopea Fauola Boscareccia del Signor Gabriel Chiabrera non vi è cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concedeno licentia che possa esser stampato in questa Città.

Dat. die 9. Ianuar. 1606.

D. Nicolò Querini.
D. Hieronimo Diedo. } Capi dell'Ill. Conf. X.
D. Marco Bragadin.

Illustriss. Conf. X. Secret.
Leonardus Otthobonus.

1606. dì 11. Genaro.
Registrato in libro a carte 164. tergo

Antonio Loredan.

PERSONE DELLA Fauola.

Gelopea. Paſtorella.
Licori. Fante di Gelopea.
Filebo. Innamorato di Gelopea.
Ergaſto. Amico di Filebo.
Telaira. Sorella di Filebo.
Berillo. Innamorato di Gelopea.
Vranio. Amico di Berillo.
Nerino. Amico d'Vranio.

La Scena ſi finge in Premontorio ameniſſimo luogo del ſontuoſiſſimo Borgo di San Pietro d'Arena nella riuiera di Genoua.

ATTO PRIMO.

Ergasto. Filebo.

Ergasto.

SE condurti io volessi
Al loco di fatica,
Non harei merauiglia del rifiuto,
Che tù me ne facessi;
Mà io ti faccio inuito
Perche, tù venga meco,
A dilettarti ne la più gran festa,
C'habbiano le campagne
Del nostro Premontorio;
A vedere vna guerra,
Che noi vogliamo far contra gli uccelli;
Son fatte le capanne; è netta l'aia;
Sono tese le reti;
Ogni cosa apprestata:
Oggi là tutto il fiore,
Noi vedrem raunarsi de le ville
De la nostra Posenera,
Sarauui il buon Menalca,
Che nel'età canuta è si giocondo,
E sempre hà sù la lingua

Alcuna nouelletta graziosa;
Sarauui Alfesibeo;
Che se'n bocca riponsi
Vn picciolo fischietto empierà l'aria
Di mille varie voci
Naturali à gli vccelli;
Che più? Sarauui ancora
Con la Cetera dolce il buon Galicio,
Con la Cetera dolce, che si spesso
Facci il letto lasciar per ascoltarlo.
Tu sai, che quante volte
Ei ne uà trascorrendo,
Per gli dolci silenzij de la notte,
Noi tutti uolentieri
Cangiamo la quiete
Del sonno col piacer di quel bel suono.
Or questo al tuo Segaro, e a me promesse
Di farci vdire vn canto
Nouamente composto per lodare
Le guancie d'Amarilli,
De la qual fatto amante
Ei ne và tutto in foco,
A sì fatte allegrezze non verranno
Meno quelle allegrezze,
Che ci danno i piaceuoli conuiti?
Or volgi ne la mente
Che letizia sia quella?
Che festa? che diletto?
Noi miriamo souente
Abbandonar le case i cittadini
De la gran Figlia de l'antico Giano,

E sof-

E sofferire i gieli,
E sofferire i venti,
Per goder i piacer de le campagne.
Or tù, come disprezzi
Ne' suoi propri paesi
Questi stessi diletti a lor sì cari?
Forse che la stagione
Non ci chiama a godèr de le foreste?
Alza vn poco la fronte;
Mira nel ciel se pur' vn nuuiletto
Ora vi sai mirare,
Egli è tutto cristalli;
Egli è tutto zafiri.
Dammi la mano; andiam caro Filebo,
Caro Filebo andiamo;
Noi sarem colà sù, che la brigata
Sarà raccolta in parte;
Colà sù dormiremo;
Come sorga l'aurora, e sorgeremo
Anco noi parimente.
Eh che mi par veder, ch'ella se n'esca
Da la porta del Cielo
Fra rose, e fra rugiade;
Già parmi di sentir quell'aura fresca,
Quel fresco uenticello;
Che vista più gioconda
Puoi sperar da qualunque Pastorella?
Io non son già canute,
E pur non sò trouare,
Che ritrouar tù possa ne l'amore,
Che tanto ti diletti,

E tanto volentier ti facci amare.

File. *Ed io non son canuto;*
E pur non sò trouare
Qual diletto tù troui infra gli vccelli.
Ergasto io volentieri
Rimiro Gelopea,
Perche son fra seguaci de l'Amore.
Tù dolcemente perdi
Il tempo de la vita, perseguendo
Il volo de gli augelli.
Altri ben volentieri
S'affanna, trauagliando
Per arricchir con zappe,e con aratri.
Ecci alcun,che si gode
D'andar peregrinando,e non pauenta
Le fortune del mare,
E così vien, ch'ogn'uno
E tratto della sua propria vaghezza;
Mà perche tù fai pompa
Con le parole tue di quei diletti,
A quali tù m'inuiti,
Io così ti vuò dire;
Nè conuiti,nè canti,
Nè dolcezza d'altrui ragionamento,
Nè sereno di Cielo
E tanto prezioso,
Che si debba cangiar con vno sguardo
De la mia Gelopea.
Che cerchi più bell'Alba?
Qual'oro hebbe mai l'Alba,
Che non perdesse appresso

Ibion-

I biondissimi crini
Di questa Pastorella?
Hebbe mai l'Alba rose
Hebbe mai neue, ò gigli
Sù le guancie, e sù'l seno,
Che non fossero secchi pareggiati
A l'amoroso Aprile,
Ch'ella porta nel volto?
Quando vedesti in Cielo
Vn seren così puro,
Che posto al paragone
De la sua chiara fronte
Non rimanesse oscuro?
Giungi poi che souente
Il Ciel non è sereno,
E l'Aurora hà le guancie nuuilose;
Mà sempre Gelopea
E chiara, & è lucente.
A che dunque fauelli
De la beltà de l'Alba
Per farmi disprezzare vna bellezza
Bella via più che l'Alba?
Adunque per manzi
Taci queste bellezze, e taci ancora
I tuoi fischi, i tuoi canti
Del nostro Alfesibeo
Del nostro buon Galicio;
Et i dolci diporti
Del mio gentil Segaro;
Che s'vna sola volta
Tù sentissi Gelopea, che si trastulli

Col suo bel merlo? Oh cosa veramen[te]
D'infinito piacere?
Ella per sua vaghezza
Con la sua bella voce
Se l'ammaestra, & or gli và cantan[do]
La canzone Amarillide, deh vieni;
Or quelle che comincia
Vaga su spina ascosa;
E l'augelletto intento à belli modi
Di quella bella voce le risponde
Vaga sù spina ascosa;
Ella per vezzeggiarlo
Qui gli porge la punta del bel dito;
E l'augellin vezzoso,
Dibattendo le piume
S'auuenta a quel bel dito per maniera
Che direfti di certo,
Che voglia dargli morsi, mà beato
Poscia gli dona bacio
Or io per molte volte
Vsato a questi canti,
Sai quanto stimo i canti di Galicio?
Quanto se fosser pianti.

Erg. *Tu così fattamente*
Parli di Gelopea,
Che s'io veduta non l'haueßi, certo
Eßer la crederei cosa diuina,
E pure quante volte
Io l'ho veduta, tante
Hò visto nel suo viso la bellezza,
Che vedo tutto il giorno.

Nel

Nel viso de le donne;
Cosa per verità da non morirne;
Per non esser a PALLA *sì* VICINA
Quanto tu misèr credi;
Si che temo assai spesso,
Ch'ella nõ t'habbia fatto alcuno [illegible]
Io odo raccontarsi
Istorie spauentose di costoro,
Che voi chiamate amiche;
Et io le chiamo peste
Di nostra giouinezza;
Mà pur, che fine speri al tuo penare?

File. *Il fin de le mie pene*
Secondo mè sarà, quando io sia fatto
Signor di sue bellezze.

Erg. *Secondo mè Signore*
Sarai di sue bellezze, ò se la sposi,
O se per altro modo tu le godi.

File. *Goderle, e non sposarla*
E fuor d'ogni speranza,
E contra il mio volere.

Erg. *Dunque deui pregare,*
E deui tener modi,
Ch'ella teco si sposi.

File. *Io non hò risparmiate*
Ergasto le preghiere,
Ma mia bassa fortuna mi contrasta
Suo padre s'è fermato
Di darla ad vn bifolco
Padron di molti armenti,
E sdegna vn Pastorello

Di cosi poche greggie.

Erg. *E mi pesa Filebo annunciarti,*
Che per queste cagioni
Ella sia di colui;
Che s'egli la desira, & hà fortuna
Disiata da loro
Chi potrà disturbar le costor nozze?

File. *Le potrà disturbare*
Ciò che pur fino a quì l'hà disturbate;
Gelopea non consente.

Erg. *Oh speranze di vetro?*
Gelopea non consente?
Or se tù forse folle di maniera,
Che credi, ch'vna donna
Vincer non si potrà da le ricchezze?
Mal conosci i costumi feminili.
Filebo odi l'amico,
Tù ne gli amor perduto non procuri
I domestici affari:
Tù non pasci la greggia; tù non ari,
Nè fai prouedimento
Alcun per la vecchiezza;
Ella piena di guai
Ti fia tosto a le spalle; e Gelopea
Non ti tornerà giouine: Filebo
Filebo ama te stesso, e non altrui:
Con questo io vuò lasciarti
Poi che venir non vuoi; statti con Dio.

SCE-

SCENA SECONDA.

Filebo solo.

O Gelopea più vaga a rimirarsi,
Ch'un praticel fiorito, per l'Aprile
Quando si leua l'Alba; più soaue
A sentirsi parlar, ch'un fiumicello,
Che vada lento lento mormorando
Giù per le riue erbose; più leggiadra
A uedersi danzar ch'vn zeffiretto,
Che voli sù per l'erba ripiegando
Le cime tenerelle: ò Gelopea
Gloria di questi monti: onor di queste
Valli, lume, e chiarezza di quest'aria;
Tutta bellezza, tutta gentilezza,
Tutta dolcezza, e pur trouansi ciechi,
E pur trouansi sordi, che biasmando
E riprendendo vano il mio seguirti,
E desiarti? Mà se questi tali
Or mi desserobiasimo, perch'amo
Le mie pupille, douerei cessare
D'amar le mie pupille per vdirli?
E che far douerei de le pupille,
Se mirar non douessi la tua fronte?
Le tue guancie? i tuoi labri? e finalmẽte
Tutta te stessa? io certo son fermato
Non accettar consiglio, se non viene
A consigliarmi Amore; eternamente
Son

Son per esserti amante: io lo giurai
A tuoi begliocchi ardēti je qui d'intorno
I testimoni son del giuramento,
In mille piante di questa foresta
Io già l'hò scritto; e sù per le montagne
In più di mille pietre hollo intagliato:
Esse dureran sempre, e sempre mai
E per durare il mio proponimento;
Io voglio, ch'a costui si doni vanto
Di liberare gli huomini dal biasimo
Di esser di poca fede, & inconstanti,
Or tù da l'altra parte, ò Gelopea.
Mostraci, che la grazia, e la bellezza
Non è la sola gloria de le donne
Ma ch'amano la fede: in queste selue
Sono rare a cantar le Pastorelle,
Che sian fedeli: ogn'una volentieri
Si lascia commandar da le ricchezze,
E disprezza la fede, or tù si bella
Non esser così fatta, e per la gloria
Che a te si donerà de la fermezza;
E per la vita mia, che verrà meno
Se tù mi sarai tolta. Io veramente
Non hò gregge, nè campi onde seruirti
Come Berillo, mà sò ben che'n petto
Rinchiudo un cuore, onde posso adorare
Più, che cento Berilli.

ATTO

ATTO SECONDO.

Vranio, & Berillo.

Vranio.

IO veramente debbo
Renderti molte grazie,
Che tù m'habbia voluto
Far parte, e consigliarti
Meco del tuo pensiero;
Perche per questo
Mi si porge materia
Di farti giouamento,
Si come di far sempre hò procurato,
E come son tenuto;
Mà per niuna via
Io son per consentirti il dipartire
Di casa, abbandonando,
E tuo padre, e tua madre;
I quali han per se stessi
Cotanto di conforto solamente
Quanto ti son d'appresso:
Io non crederò già, che'n paragone
Tù voglia per l'amor di Gelopea
Con l'amor di tuo padre, e tua madre?
Mà credimi per certo,

Che

Che non ti farà forza allontanarti
Per vscir de l'affanno,
Che ti porge l'amor di Gelopea:
Però che certamente
Tù farai la tua sposa:
E vicino di lei,
E vicino de' tuoi
Goderai la bellezza, de la quale
Tù oggi disperato
Te ne voleui andar peregrinando.
A perder la memoria.

Beril. *Vraniologià da vecchi*
Haueua dire inteso,
Che contra de l'Amor la lontananza
Era ottimo rimedio:
E però poi, ch'indarno
Io fatto haueua proua
Di guadagnarmi questa Pastorella
Sì bella, & ostinata,
Voleua allontanarmi da quegli occhi,
Onde nasce la fiamma,
Che mi ha già quasi tutto incenerito.

Vran. *Berillo a così fatte medicine,*
Le quali son l'estreme
Deue huomo por la mano a l'ora quãdo
Tutti gli altri argomenti
Si son prouati uani:
Hai tù fatto sapere a Gelopea,
Che tù la sposarai?

Beril. *Gliele feci sapere*
Ben mille, e mille volte.

E pur

Vran. *E per bocca di cui?*
Ch'è di graue momento in questi casi,
Ascoltar le parole
Da chi le sappia sporre.
Beril. *Per bocca d'Atalanta*
La sua cognata; io da principio tenni
Modo di guadagnarla,
E con preghi, e con doni:
Et ella poi con lei s'è faticata
In tutte le maniere
Di piegarla ver me; le mise auanti
La mia ricca fortuna,
Le sponeua miei prieghi,
Le narraua i tormenti, ch'io patiua,
Mà sue fatiche furo sempre indarno
Prese per mio soccorso.
Vran. *Non disperar Berillo:*
Sappi che'l tempo ha seco gran possanza
Ne le cose del mondo:
Odi; quanta coltura,
E quanta diligenza adoperasse
Qualunque montanaro
Aciò d'Aprile il gran si maturasse,
Tutta sarebbe vana;
E poi senza fatica,
Per se stesso, di Giugno si matura:
Così voglio, che speri
Che'l cor di Gelopea,
Che fino a questo giorno è stato accerbo
Incontra il buono studio d'Atalanta,
Con un poco di tempo

La-

Lascierà per se stesso
A fatto ogni accerbezza.

Beril. *Vranio io non lo spero*
Nè si deue sperare a mio parere;
Perciò che Gelopea
Non m'ama, perche veggia
In me cosa niuna, che le spiaccia:
Ma più tosto confessa,
Che molto degno son d'esser amato:
E ch'ella m'amerebbe,
Se l'amor di Filebo non l'hauesse
Tutta quanta occupata;
Or si come è possibile, che s'empia
Vn vaso già ripieno,
Così mi par possibile ch'Amore
Entri per me nel petto di costei
Già tutto quanto preso
De l'Amore d'altrui.

Vran. *Or si come volendo empiere vn vaso,*
Che già fosse ripieno,
Conuerrebbe votarlo, similmente
A noi conuien di trarle fuor del petto
Questo amor di Filebo.

Beril. *Or troua tù maestro,*
Che tolga il Sol dal cielo.
Amico non ti dissi,
Che per le pene mie non è speranza
Torle dal cor Filebo?

Vran. *Berillo il tempo insegna*
Pur con esperienza alcune cose,
Che l consiglio de l'huomo

Per

Per se non trouerebbe:
Io mi son ritrouato con questi occhi
A vedere ammorzare
Vn non minore amore:
E con quell'arte stessa io son securo
Di raffreddar costoro.
Dimmi sè tù securo, ch'Atalanta
Sia per adoperarsi fedelmente
Ad ogni tua richiesta?

Beril. *Ben securo, securo.*

Vran. *Or'odi vn poco. Io vuò che seminiamo*
Cotanta gelosia
Nel petto d'ambedue,
Che nel loco d'amor agevolmente
Sia per succeder l'odio.

Beril. *E ciò come farassi?*

Vran. *Farassi in questo modo.*
Io voglio, ch'Atalanta con bell'arte
Ragioni à Gelopea, come Filebo
Pien de l'amor d'vn'altra Pastorella
Hà questa notte posto
Ordine di trouarsi insieme seco:
E che poi le discorra;
Com'è possibil cosa, che Filebo
Finga d'amarla per hauerla a moglie:
Essendo ella si ricca,
Mà che veracemente egli non l'ama,
Poscia ch'ama, e procura
Le dolcezze d'vn'altra:
Non dubitar, che al suon di queste voci
Non sorga Gelosia.

Io

Beril. *Io lo vuò creder certo.*

Vran. *Odi pur d'altra parte, io terrò mo*

Ch'a Filebo si dica,

Come pur questa notte Gelopea

Hà fermato d'ascosa ritrouarsi

Con un suo caro amante,

Credi tù che'l suo petto

Sarà senza veneno?

Da si fatti sospetti nasceranno

Infra loro querelle:

Da le querelle sdegni, e passo, passo

Per questo modo anderà rallentan

Il loro amore, e noi staremo attent

E quando sentiremo Gelopea

Alquanto raffredarsi,

A l'ora con più studio,

A l'or con più preghiere assalirem

L'animo conturbato:

Berillo è questa l'arte

Di vincere vna donna.

Donna non si gouerna con consiglio

Suoi mouimenti sono impetuosi,

Ora t'odia, or t'adora.

Beril. *Ma noi qual fingeremo esser'il lo*

Doue mentitamente

Deono ritrouarsi?

Vran. *Quanto è più solitario,*

Tanto parrà per furti

Commessi per amore.

Beril. *E così certamente.*

Vran. *Dunque vado pensando,*

Che

Che'l fenile d'Alfeo
Sarebbe acconcia stanza.
Egli di quì non è molto lontano,
Et è ne la campagna separato
Da tutte le capanne?

Beril. *Dunque sia questo il loco.*
Mà dimmi, se sapendo
Ciascuno d'essi il loco, s'inuiasse
Anco ciascuno in quella parte, e poi
Non vedesse Pastore, ò Pastorella
Se non sè loro stessi; non sarebbe
Manifesto l'inganno?

Vran. *E se questo auuenisse, auuenirebbe*
Il fin del mio pensiero;
E quant'acqua è nel mar non lauerebbe
Ciascheduno di loro
Nel giudicio de l'altro?

Beril. *Or sù venga, che vuole, alteremo*
Almeno noi medesimi. Io son secura
De l'opra d'Atalanta.
Con esso Galopea; mà con Filebo?

Vran. *Ho pensato a persona la migliore*
Per questi effetti, che sia nel paese.
Ei farà però ben fare,
E farà volentieri,
Ch'egli è molto tenuto à compiacermi,
Per molti giouamenti
Da mè già riceuuti.

Beril. *Dunque tù farai seco,*
Et io con Atalanta: e per adesso
Non vuò ringraziarti;

Nè questo è beneficio,
Per cui ti debba solo render grazie.

Vran. *Io ti sono vbligato di maniera,*
Che quando farò tutto
Haverò fatto nulla in tuo seruizio.

Beril. *Io me ne vado. A Dio.*

SCENA SECOND

Vranio solo.

Alcun non può negare,
Che per la giouinezza,
Nõ siam condotti gli huomini ad er
Che ne l'età matura
Essi stessi condannano, nè meno
Si può negar, ch'Amore
Col suo foco n'acciechi di maniera,
Che non errare amando
Sia somma merauiglia.
Amor quasi può dirsi vn'aratore;
I buoi sono gli amanti;
Or sì come non possono non gire
I buoi per quella parte
Là, doue gli sospinge l'aratore;
Così non può l'amante
Non andar colà, doue
Amor vuol, ch'egli vada,
E se l'amore è cieco.

Pen

Pensiamo per noi stessi qual camino
Si possa far securo
Sotto la scorta sua;
Ecco Berillo à che s'era condotto:
Voleua vscir di casa,
Voleua abbandonar questo bel colle
Dieui sovente la superba falda
Con onda pur di puro argento il mare
Ligustico, ne terge, e inonda, e bagna;
Contristar suoi parenti,
E forse di dolore
Sepellir la vecchiezza
Del padre, e della madre;
Per si fatti dirupi il conduceua
La mano de l'amore.
Io spero col consiglio,
E con l'arte pensata
Trar la sua giouentù di questi rischi;
Perche ò veramente ei sarà sposo
De la sua Galatea,
O ver con la lunghezza
Del tempo, rallentiando la sua fiamma
Pentirassi d'amarla;
L'amor de' giouinetti,
E secondo il prouerbio,
Come foco di paglia:
Ei non durà gran tempo.
Mà certamente in questo pensamento
Venutomi nel core,
Berillo hà gran ventura,

Che si troui in paese vna persona
Di tanto accorgimento,
Quãto hà Nerino; e che per sorte io
Stato suo conoscente.
Alcuna volta io stato son pentito
D'hauer seco amistade:
Mà pur prouo, che gioua alcuna volt
Hauere alcuna volta
Amistà co' maluagi;
E s'ei non è maluagio:
Non hà maluagi il mondo:
Mà quanto egli hà di reo,
Egli hà tutto rinchiuso in mezo il co
La lingua egli hà di mele, & hà pos
Con essa, e co' costumi simolati
Fare inganno a ciascuno,
Si che quasi huomo Santo è riputato
Mà questa Santità faria per'ero
Ogni sceleratezza?
Veggolo io, che ne viene?
E d'esso? è pur non è? certo egli è des
Mi risparmia fatica
Di girne in queste spiaggie ricercand

SCE-

SCENA TERZA.

Nerino. Vranio.

Nerino.

Dicesi, che ne l'anno
E bella primauera:
Ella bella per certo:
Mà, bella per coloro
C'hanno stato, e fortuna da goderla.

Vran. *Vienſene giù penſoſo:*
Già non ſtimo ch'ei penſi,
Per lo ben di niuno.

Neri. *Che gioua à me che'l cielo*
Sia freſco, ſia ſereno
S'hò poi coperto il petto di ſcurezza?
E ſe per pouertate hò ſempre uoui
Con marre, e con aratri.
Da riguardar ſopra la terra in modo,
Che non m'auanza tempo
Da rimirar il cielo?

Vran. *Ei moue molto adagio,*

Neri. *O oro degnamente*
Da ciaſcun cuſtodito? e s'è ragione
Cuſtodirlo, è ragione
Ancora procacciar di farlo ſuo.
E qui dicono alcuni,

Che conuien procacciar di farlo suo,
Mà per uia, che sia buona:
Or se non sono assai le male uie,
Come lo farem nostro,
Solo pur con le buone?

Vran. *Io son per induggiar per fino a sera*
S'io non gli vado incontra,
Dio sia teco Nerino.

Nerin. *E teco è caro Vranio,*
Dammi la mano: oh come mi rallegr
Subito, che ti miro, & à ragione:
Perche è soaue cosa
La vista de l'amico,
Che ne uai tu facendo?

Vran. *Io ti vidi da lungi, che venini*
In verso questa parte,
Et io mi son fermato a fauellare
Con esso teco alquanto,

Neri. *Hai tu da comandarmi alcuna cos*
Tu sai, come io son presto
A d ogni tuo seruigio.

Vran. *Io ben lo sò; la onde*
Non son per teco vsar molte parole:
Solamente ti dico,
Che voglio, che t'impieghi in beneficio
Del nostro buon Berillo,
E tu dei sperare,
Che sue molte ricchezze
Per li bisogni tuoi non saran uane.

Neri. *La mia bassa fortuna*

Sarà

Sarà cagion' Vranio,
Che le cortesie uostre io non rifiuti;
E pur senza speranza di mercede,
Io son per por la vita
Per seruir a Berillo,
Or di, che debbo io fare?

Vran. *Hai da saper in primas che Berillo*
E forte innamorato
Di Gelopea figliuola di Melampo;
Or per questa fanciulla consumando
Hà fatto ciò che fanno
Tutto giorno gli amanti;
Hà sospirato, ha pianto,
Et hà fatto preghiere,
E tutto hà fatto indarno;
Vltimamente vinto da l'amore
Egli s'offerse di sposarla; & ella
Parue gli fù ritrosa,
Cercando, e ricercando le cagioni,
Onde costei fuggisse d'accettare,
Ciò, ch'ella douerebbe
Hauer per gran uentura;
Habbiamo conosciuto, ch'ella amaua
Filebo, quel garzone
Fratel di Telaira;
Cugino di Torrilla;
Ci fa dunque mestiere
Di romper quest'amore
E porre infra lor due
Disdegni, e gelosie,

Onde à Berillo s'apra alcuna strada
D'amicarsi costei,
Habbiam per tanto detto à Gelopea,
Che Filebo hà fermato questa notte
Di ritrouarsi insieme
Con vna Pastorella,
Or vogliam parimente, che si dica,
A Filebo, si come
Questa notte hà fermato Gelopea
Di ritrouarsi con alcun Pastore;
E gliel dica per modo,
Ch'egli debba ascoltarlo
Non altramente, che per cosa vera;
Or se tù ti dispone
Di porti à questa impresa,
Io la veggio condotta
A disiato fine;
E però te ne prego, e ti prometto,
Che non sei per sentir la carestia;
Che n'affligge quest'anno.

Neri. *Vranio à dirti il vero è picciol cosa*
Questa, che mi commetti.
A fornir per Berillo, e son per dire,
Ch'è poca cosa ancora al mio valore.
Dormite di buon sonno,
Tutto ciò fie fornito
Anzi che'l Sol tramonti.

Vran. *Odi s'è fatto dir'à Gelopea,*
Che'l loco destinato à questi amori,
E la presso del fiume

Nel

Nel fenile d'Alfeo;
Ramenta questo loco,
E contalo à Filebo; perche certo
Andrà colà spiando;
E son securo, che per Gelopea
Non men vi fie mandato; e se per sorte
Filebo fie veduto in quelle parti,
Il sospetto è per fare
Alte radici in petto
Di quella giovinetta.

Neri. *Favelli ottimamente,*
Vanne a trovar Betillo, e fallo ceto,
Ch'ei da me fie servito.

Vran. *E tù come spacciato*
Tù ti sia da Filebo, hai da trovarmi.

SCENA QVART

Nerino solo.

SE si poca fatica,
SE si picciola rischio
M'hà da fruttare il viuer di quest'
Si come afferma Vranio;
Io non dirò giamai,
Che la stagion quest'anno
Sia stata altro, che fertile. Io per c
Per si fatta mercede
Anderei prontamẽte ad ogni impre
Quì doue son mandato,
Che cosa ha di periglio?
Narrare vna bugia?
E cercar di piantarla
Dentro del seno d'huomo innamora
Oh fassi egli altra proua
Tutto giorno fra noi?
Forse ci hà de l'infamia?
E quale infamia? Io vuò lasciar da c
Che l'infamia non sozza
Quanto l'oro abbellisce;
Puossi dir'atto reo
Vietar ch'una fanciulla
Non perda sua ventura
Per vn vano appetito?

Qual giorno se non tristo, è per hauere
Gelopea ne l'albergo di Filebo ?
Se tuttauia Filebo
Albergo hà, che sia suo ;
Doue à l'incontro in casa di Bevillo
Starà sempre gioiosa,
Sempre è per comãdare a molte greggie,
A molti armenti parmi ;
Ch'ella mi debba render grazie, quando
V dirà ch'io fui mezo
A farle tanto bene ;
D'altra parte non niego
Che'l misero Filebo
Non sia per iscanniarsi, mà ciascuno
Non deue in questo mondo esser felice ;
Che la felicità à mio parere
In questo mondo è fatta
Sol per li possessor de le ricchezze.
Mà lascia ch'io ricerchi,
E ch'io troui Filebo, e ch'io l'ammazzi
Con la verace angoscia
D'vna finta nouell'à.

ATTO TERZO

Filebo. Nerino.

Filebo.

VOleua pur' Ergaſto
Menarmi ad vccellar pe[r]
montagne,
E m'empieua la teſta
Di mille ſue promeſſe
D'ogni ſorte diletto;
Mà per certo il mio core,
Che contraſtò d'andarui
Era fatto indouin de la ventura,
Che doueua incontrarmi:
Ergaſto ò che diletto
Perder tù mi faceui,
Con vani tuoi diletti.
Io dianzi andaua intorno à la magi[...]
De la mi a Gelopea

Bramoso di veder quei suoi begli occhi,
Ond'io mieto ogni bene,
Et ecco, oue io son presso à le sue case,
Ella si mostra fuore.
De la sua fenestrella,
Bella, come un bel Giglio;
Rideuano quegli occhi, & à mirarli
Eran pieni di foco,
Mà di foco soaue,
Che ricreaua il cuore,
Sì come il Sol ricrea
Vn fioretto granato
Da l'ombra de la notte;
Rideua quella bocca
Di perle, e di coralli,
Oue han riposto il meglio de gli odori
Le rose, i gelsomini,
Le viole, i giacinti.
Io pieno di dolcezza,
Che quasi mi uccideua
Passaua auanti, parte riuolgendo
Gli occhi verso il suo uolto,
E parte inuerso terra:
Mà quando io fui vicino, ecco ella lascia
Vscir da le sue mani
Questa fascia di seta, che cadendo
Ferimmi in sù la spalla;
E poscia sorridendo si nascose;
Or questa cara fascia,
Si come è uero segno

Del suo seruido amore,
Così sarà la pompa
In ogni tempo, e luoco
De la persona mia
Nè mi terrò men ricco, ò meno adorno
Che s'io fossi guernito
Tutto d'argento, e d'oro.
E per che questo giorno in che son tanto
Caramente onorato
Viua ben longamente,
Voglio à forza intagliarlo
Nel piè di quel cipresso
Sotto cui si raunа i dì solenni
Tutta quanta la villa.

Neri. *Ecco pur finalmente*
Hò trouato costui.

File. *Negli anni, che verranno i Pastorelli,*
Che leggeran quest'anno
Colà dentro scolpito,
Faran lungo sermone
Di tanta mia uentura,
E se saranno amanti
Sospireranno i miei sì dolci amori.

Neri. *E ben che me gli appressi*
Non forse si partisse.

File. *Et io ben, che sepolto*
Di sì fatta memoria harò diletto.

Neri. *Dio sia teco Filebo.*

File. *E sia teco Nerino, oue ne vai?*

Neri. *Vado à punto cercando*

De la persona tua.

File. *Io mi son qui ben pronto*
Ad ogni tuo seruigio, or mi commanda.

Neri. *Non hò, che comandarti;*
Solamente ti prego, che m'ascolti,
Perche son per parlarti
D'affari assai ben graui.

File. *Così farò: comincia.*

Neri. *Filebo, io con Lucrino*
Tuo padre hebbi amicizia
Ben stretta, e ben leale; e poi che morte
Ne lo tolse, hò serbato
Verso tè suo figliuolo
Quel medesimo amore: e se fortuna
Accompagnasse il mio buon desiderio
Così ti giouerei
Con opra, e con ricchezze,
Come or sì pouerello
Io pur t'amo col core.

File. *Nerino, io l'hò per certo, e ti ringrazio.*

Neri. *Deui dunque sentir le mie parole*
Come d'amico, e non negare il uero
Securo, ch'io ti parlo
Per cagion di tuo bene:
Filebo io sò di certo, che sei preso
Nol negar, de l'amor di Gelopea:
Nè io di questo amore
O ti lodo, ò ti biasimo:
L'amor'è passion di giouentute;
E tù se per amore

Mai

Mai spofaßi costei
Auanzaresti assai la tua fortun[illegible]
Per ch ella in questa villa
E fortemente ricca, e tra le doti
E tra l'aiuto, che poria donarti
Suo padre, certamente
Sollevaresti ben la tua famiglia:
Ond'io non ti riprendo
S'hai sì fatto pensiero:
Son ben d'opinion, che i parenta[illegible]
Debbonsi procurare
Con l'onor de' parenti:
E non contaminando
Le donne di niuno:
Che le cose mal fatte
Mai non piacciono à Dio:
E ciò che à Dio non piace
Non hà giamai buon fine.

File. *Fauelli ottimamente:*
Mà non sò la cagione onde ti mo[illegible]
A così fauellare.

Neri. *Et io là ti vuò dire,*
Se parlo ottimamente,
Per che vuoi tu guastare
La castità de la tua Gelopea?

File. *Io far ciò? non giamai;*
E s'io volessi farlo
Ella il consentir ebbe?
Tutto questo è menzogna,

Neri. *E se questo è menzogna,*

Come hauete fermato
Di ritrouarui questa notte insieme?
Fuore de la sua casa,
In solitario loco?

File. *Quale huomo è tanto ardito,*
Che finga vna nouella si peruersa?

Neri. *Filebo, io ti dirò cotanto auanti,*
Ch'al fine elleggerai di confessarmi
Quel, che non puoi negare:
Ascoltami ti prego. La Licori.
Fante di Gelopea è mia cognata:
Costei su'l far del giorno
E stata a ritrouarmi
Tutta piena d'affanni:
E cercaua consiglio se deuea;
O fuggirsi: ò fermarsi in quelle case.
Mi racconto, si come Gelopea
Hà questa notte posto
Ordine fermo di trouarsi insieme
Con esso vn giouinetto,
E per vscir di casa, e per tornarui
Celatamente, haueua
Seco communicati i suoi disegni,
Perche le desse aiuto:
Ora Licori si trouaua posta,
In mezo duo pensieri,
Ch'abbandonar voluto non harebbe
Quella sua giouinetta:
E d'altra parte teme
Le molte disuenture,

Che

Che possono auuenire,
E però meco ne prendea consiglio
Io che del vostro amore
Haueua già notizia, chiaramen
Di subito compresi ,
Che Filebo era quello,
Con cui volea trouarsi,
Però meco hò proposto
D'essere seco intorno
A sì fatto negozio.
Filebo io torno à dirti
L'insidie, e i tradimenti
Non sono cari à Dio.
Il padre di costei
Se non oggi , dimani
Certo è per risaperlo :
Ne vorrà tralasciar senza ven
Vna ingiuria si graue.
Egli è possente, tu sei pouerell
Guarda in quanto pericolo ti p
Biasmeuole appetito.

File. *Nerino io te'l confermo*
Di questo non sò nulla.

Neri. *Come che non sai nulla ?*
Non hauete fermata di trouar
Dentro al fenil d'Alfeo ?

File. *Meco non hà fermato*
Di ritrouarsi in quello,
Nè meno in altro loco,
Se tal'ordine è fermo

E fermo con altrui.

Neti. *Teco, teco è fermato,*
Che pur te solo ella ama;
Tuttauia se non vuoi
Aprirti meco, e non vuoi palesarmi
Il tuo chiuso secreto,
Non montà nulla; pure,
Che tù volga la mente à quale impresa
Voi vi siete disposti,
E che tù ben rimiri
A qual risco tù poni
La tua vita medesma;
E quella di colei,
Che tù dici d'amare
Via più di tè medesmo,
Filebo, io te ne prego
Con quella tenerezza,
Che farebbe tuo padre,
E poscia c'hò fornito quello vfficio,
Ch'à me si conueniua,
Io mi dipartirò; rimanti in pace.

SCENA SECOND

Filebo solo.

O Filebo, che senti
Per bocca di Nerino?
Nel fenile d'Alfeo
Per impresa amorosa
Con altrui questa notte
Deue andar Gelopea?
Ah Gelopea fin'ora
Noue così soaui
Hai fatto di veneno?
Qual forza ti stringeua
A mostrarmi sembianti
Cotanto gratiosi?
Se'l cor non era mio,
A che furono miei
Per così lungo tempo
Gli sguardi, e le parole?
Mà se per qualche tempo
Il tuo cor fù pur mio,
Aori tù la cagione,
Onde subitamente
Altrui n'hai fatto dono,
Che io per me non trouo
Là doue io t'habbia offeso,
Nè cosa, onde io sia degno

Di così grande offesa.
O fere, ò giorni corsi
Con cotanti fauori;
O promesse, ò speranze,
O nozze disiate,
A sì misero punto
Dunque siamo venuti.
Ch'io ne le braccia altrui
O da starsi godendo
La perfida bellezza?
Che per darmi la morte
Con tanto tradimento
Tanto mi s'offeriua?
Ah crudel gente? ah nome
Senza amor; senza fede
Femina. Or dunque in Cielo
Non serà tuono, ò fiamma,
Ch'un di faccia vendetta
Di tanto ingrato seme?
Pera il giorno, ch'u fosti
Fuor del ventre materno
Iniqua Gelopea;
Perano gli occhi tuoi
Maestri di fierezza,
Nati per fare stratio
De' cor suoi più fedeli.
O tù c'hai del suo petto,
E non sò per qual modo
Intera signoria
Giouine sconosciuto,

Fuggi,

Fuggi, fuggi quest'empia,
Lasciala in abbandono;
Non credere à' suoi vezzi,
Che con essi l'ingrata
Hà traboccato à morte
Vn che non seppe mai
Saluo sempre adorarla;
Mà lasso io qui mi doglio
Indarno, e mi lamento
Pieno d angoscia; & essi
Non si lamentaranno,
Che bene accolti insieme
Frà giochi, e frà dolcezze
Si goderanno; come
Ch'essi si goderanno?
Or per me non rimane
Almeno vn'asta, vn spiedo
Almen per vendicarmi?
Non sapeua costui,
Ch'io n'era fatto amante?
Che quella empia bellezza
Era già fatta mia
Per cotante promesse?
O misero Filebo,
L'amor fin quì cresciuto
Così soauemente
Termineraßi in sangue,
E in ferro, & in morte;
Ecco, doue mi tira
Tua fede, e tuoi costumi

Iniqu

Iniqua Gelopea;
Che fossi io nato cieco;
Che mi fosser caduti
Gli occhi quand'io ti vidi,
Che mi si fosse spento
Il cor quando t'amai.

CENA TERZA.

Telaira. Filebo.

Telaira.

V Eggio io Filebo là, che stassi in atto
Di lamentarsi, e tutto.
Afflito, e tormentato ne' sembianti?
Egli è certo Filebo,
Carissimo Filebo,
Carissimo fratello,
Ond'è che ti rimiro contristato?
Perche ti veggo à gli occhi
Questi nouelli pianti?

File. *O Telaira, quanto*
Meglio saria p gli huomini, che al mõdo
Non ci fosse d'Amore,
O ch'almeno le donne,
Ci sapessero amare,
Con vn poco di fede.

Perche

Tela. *Perche queste querele?*
Dillo, ch'io te ne prego.
File. *La nostra Gelopea.*
Tela. *C'hà fatto Gelopea?*
Soleua alquanto il viso,
Non ti voler turbare.
File. *La nostra Gelopea,*
Come potrò mai dirlo?
Ella s'è data in preda ad vno a
E questa notte, questa notte,
Esser con esso lui.
Tela. *Ah fratello, ah Filebo*
Non dir queste bestemmie;
Gelopea con altrui?
Qual fu l'huomo maligno,
Che disse la menzogna smisurat
File. *Non è huomo maligno;*
Hallo detto Nerino.
Tela. *E come sà Nerino,*
Così fatto secreto?
File. *Lo sà per la Licori?*
Fante di Gelopea.
Tela. *E perche Gelopea*
L'hà detto à la Licori?
File. *Per hauer più bell'agio*
D'vscire, e di tornare
A meza notte in casa.
Tela. *Mà perche la Licori*
Douea dirlo à Nerino?
File. *Nerino è suo cognato;*

Et ella pauentando di quei rischi,
Che possono auenire
In opere sì fatte,
Corse à lui per consiglio.

Cla. *Or quale è questo amante*
Vscito di sotterra
Tanto improuisamente?

Ile. *Non si sà, mà Nerino sospettando,*
Ch'io non fossi quel tale,
Venne per ammonirmi; e per pregarmi,
Ch'io non facessi ingiuria
Sì graue à quel casato;
Et io negando, come veramente
Douea negare; ei quasi argomentando
Contra di me mi disse,
Che'l loco destinato
A questi amori ascosi
Era il fenil d'Alfeo,
E sì partì ben certo,
Ch'io fossi quel Pastore,
Che trouar si deuea con Gelopea;
Che così fosse ogn'vno
Con esso l'infedele,
Come vi fia Filebo.

Cla. *Filebo io non vuò dire,*
Che Nerino s'inganni,
Più tosto io crederò, ch'ei sia ingannato;
Mà ingannato, ò nò; che Gelopea
Sia cotanto malnaglia
E certamente inganno.

Duolmi, che per l'amore,
Che vi portate à me sia diuietato
Entrare in casa loro,
E che sia diuietato à Gelopea
Il meco fauellare,
Che certamente or'ora
Farei, che con sua bocca t'aprieci
La strada da venire
A trouar questa strada;
Mà perche sò, come la gelosia
Metta presto radici
Nel petto di chi ama,
E sò come ne tratta, io vuò condur
A ritrouare il vero,
Per vn'altro camino,
Vanne nascostamente:
Entro il fenil d'Alfeo;
E là dentro t'appiatta;
Se non verrà niuno
Tù sarai fuor d'affanno;
Se verrà Gelopea
Tù farai sue querele, e tue vende
Mà non verrà niuno.

File. *Io ben che sia tradito*
Ingiustissimamente,
Non hò per tanto il cor così gagli
Ch'io le dia tanta pena,
Quanta ella sentirebbe in rimira
Colta sù tanto fallo,
Da me massimamente;

Ciò non potria far mai;
Mà sì ben sommamente hò disiderio
Di spiare, chi sia
Il tanto fortunato,
Cha troua tanta fede
In quel petto, oue io trouo
Cotanto tradimento:
E però viemmi in core
Di vestire i tuoi panni,
E per quelle contrade ragirarmi,
Per questo modo io posso ageuolmente
Ben riconoscer loro
Senza esser conosciuto

Tela. *Fà, come più ti piace.*

File. *Come è possibil cosa,*
Ch'ella doni se stessa à chi non l'ama?
Mà ch'alcun l'habbia amata
Non sò saluo Berillo.

Tela. *Ah che tù di pazzie:*
Se Berillo più volte l'hà richiesta
Al padre per sposarla,
E se'l padre più volte
S'è turbato con lei,
Perche non vuol sposarsi:
Deu'ella essergli amica
Potendo essergli moglie?

File. *Hai ragion veramente: io non ritrouo*
Chi possa esser costui.

Tela. *Ne tù ritrouerai*
Nel fenile d'Alfeo

Alcun:stà di bon core:entriamo in

Filc. *Entriamo, ch'oggimai*

Il Sole abbassa, e l'ombre

Allungando si van sopra la terra.

ATTO QVARTO.

Licori. Gelopea.

Licori.

Figlia, ò Gelopea
Da me non meno amata,
Che se mi fossi figlia:
Odi le mie preghiere:
Pon mente che tù perdi
E la vita, e l'onore

Gelo. *Fauella bassamente*
Licori, e credi che non hà periglio
Il mio proponimento:
Emmi cara la vita,
E più caro l'onore.

Lico. *Come non hà periglio?*
Andarsene vna vergine soletta,
Armata, e trauestita
Per l'ore de la notte?

Che ti conduce? io già non son sì scio
Nè così poco esperta
De le cose del mondo,
Che non comprenda, che ti è fatta f
Da stimolo d'amore,
Se tù sarai scoperta,
Si come ageuolmente
Ti potrebbe auenir per mille vie,
Credi tù, ch'à tuo padre
Non ne verrà notizia?
Et egli credi tù, che sia per starsi
Dolcemente con teco?
O tù forse possente
Sarai per farle credere, ch'onesto
Sia stato il tuo viaggio?
Misera me per certo
Io son troppo viuuta
vedendo queste cose.

Gelo. *Nè stimolo d'amore*
Licori mi fà forza,
Che seco habbia alcun vizio,
Nè dētro questi panni in mezo l'om
De la notte è possibile, che alcuno
Certo mi riconosca;
E quando io fossi conosciuta, quan
Nè giungesse notizia anco à mio pa
Aprirei la cagione
Del mio camino, & ella mi potrebbe
Fuore d'ogni molestia.

Lico. *Or s'è cotanto giusta*

La cagion, che ti moue ò Gelopea,
Almen sameне parte,
Ch'altramente con l'anima turbata
Non son per stare in vita
Non ch'io deggia ubidirti,
Or traemoci,alquanto più lontano
Dal nostro albergo, à ciò securamente
Possiamo fauellare.

Gelo. *Già sai tù, che Filebo*
Facena apertamente
Le viste d'adorarmi,
Non che d'amarmi, or s'egli fintamente
Mi amaua io non lo sò, sò ben che vero
E stato, & è l'amore,
Onde l'hò amato, & amo,
Io con gran desiderio mi sarei
Seco sposata.; & egli
Mostraua desiarlo;
Mà pur mio padre è stato sẽpre auuerso,
Dicendo, che non era
Onor di nostra casa
Darmi ad vn pouerello.
Io contra voglia sua non hò voluto
Dispor di mia persona.
E non vorrò giamai

Lico. *Ottimamente hai fatto*
La mia fanciulla: Dio ti benedica.

Gelo. *Mà bẽ da l'altra parte io son disposta*
Di non voler marito
Se non solo Filebo.

 Ciò

Ciò non è biasmo alcuno,
Col marito per sempre
Dura la compagnia;
Altri deue pigliarlo à suo talento.

Gelo. *In questo stato d'animo viuendo*
Viemmi fatto sapere,
Che Filebo non mi ama;
Ma che fingendo amarmi, egli proc
Guadagnar quella dota,
Che può sperar da la ricchezza nost
E così và cercando
Or questi: or quelli amori,
E che pur questa notte
Hà da trouarsi nel fenil d'Alfeo
Con esso vna fanciulla.

Lico. *Ah non fedel garzone,*
Or con sì fatto cambio
Pagarsi dee la vera
Fede d'una donzella?

Gelo. *Dunque hò preso consiglio*
Di vestirmi come huomo,
E gire in quella parte ascosamente,
E veder se per vero
Ei vien meno a la fede,
Ond'è tenuto amarmi.

Lico. *Se pur altro non vuoi*
Saluo esser fatta certa:
Se Filebo è per gire in quel fenile,
Per che vuoi porsi a risco
D'alcuna disuentura?

Non sono io buona a pormi
A così fatto aguato?
Temi tù, che con fede io non riporti
Qualunque auenimento?

Gelo. *Licori vna bugia,*
Et vna verità, che per costarmi
Tanto di pena, e tanto di conforto.
Io non voglio fidarla,
Ch'a la mia propria vista,
Tù rimanti in riposo,
E vegghia volentieri
Per amore di me queste poch'ore.
Quando ritornerò trarotti vn sasso
A la fenestra pianamente, al'ora
Mi darai la scaletta,
Et io verronne, questo
In somma è quel seruigio,
Ch'a te fia nulla il farlo,
E l'accettarlo a me fia somma grazia.

Lico. *E se tuo padre non ti vede a desco,*
E dimandi di tè come poss'io
Celar la tua partita?

Gelo. *E tù risponderai,*
Che grauezza di testa
M'habbia pigliata, e ch'io
Però mi son colcata, e ch'io riposo.

Lico. *Carissima figliuola*
Questi pensieri te gli detta Amore;
Ma pruoua che souente
Sono interrotti i pensamenti umani,

Tutto che sian ben cauti
A me trema nel petto
Il core, e sbigottisco
Solo à pensar, che tu debba solett
In questa scura notte
Andar per la campagna;
Or se mai si sapesse,
Che sarebbe di me? de la mia fam
E di mia vita? à la mia sola fede
Hà tuo padre commesso
L'onor di tua persona, à cui cong
E pur l'onor suo proprio,
Or non ne sarei stessa traditrice?
Nõ sarei dimostrata à dito in ogni
A me si come à vecchia
Si conuiene emendar à i tuoi consig
E tu vuoi Gelopea,
Che così gli secondi?

Gelo. *Licori tù comprendi,*
Quanto ben cautamente
Mi metto à questa impresa,
Ciò ti deue bastare; io risoluta
Affatto son di trarmi
Questa spina dal core;
Or non più favellare,
Che in favelli al vento.

Lico. *Almen serba nel petto*
Tutte le mie parole,
E siami testimonio in ogni tempo
Come ti hò consigliata,

E come ti hò pregata,
E quanto affanno hò presa
Per questo tuo pensiero;
Io giuro à questo Cielo, à queste stelle,
Che sù questo momento
Io cangierei la vita
Con ogni tormentata
Pensi se tù non diparti; Io non ti lascio;
Tù mi fai violenza.

Gelo. *Or sù rimanti omai*
Che'l Ciel profondamente è fatto oscuro.

Lico. *Quanto è più scuro il Cielo*
Io men debbo lasciarti; almen ne porta
O luce di lanterna, ò d'altra face,
Che ti scorga per vie sì tenebrose.

Gelo. *Se mio proponimento*
E di gir sconosciuta à che vuoi pormi
Pur lume infra le mani,
Ch'altrui mi manifesti.

Lico. *Ne l'andar, nel tornare*
Può venirti in acconcio
La compagnia del lume
Porgi la mano, e prendi
Almen questo focile;
Se ti farà mestiero indi trarrai,
Per tuoi bisogni il lume.

Gelo. *Saggiamente ricordi. Or stà con Dio.*

Lico. *O Gelopea riguarda,*
Che puoi pentirti ancora;
Ah figliuola consenti, ch'io ne vada,

E ch'io faccia la spia,
Che saperò ben farla;
Habbi pietà di questa vecchia, certo
Sento venirmi meno.

Gelo. *Io più non ti rispondo,*

Lico. *Ella ha date le spalle;*
Or poscia, che miei prieghi
Non han potuto ritenerla, sia
Qualche pietà nel cielo,
Che me la custodisca, e la diffenda.
Nel l'andar, nel tornare,
E le tolga d'attorno
Pericoli di morte,
Pericoli d'infamia.

SCENA SECONDA.

Gelopea sola.

Questa mia buona vecchia
Parla amorosamēte; et è cōmossa,
Teneramente per la mia persona.
Io conosco per certo
Il suo feruente amore,
Il qual per mille proue
A dietro hò conosciuto, e veramente
Deuerei rimanermi,
Sì come ella ammonisce;
Mà mi fa tanta forza
Il pessimo sospetto,
Ch' Atalanta mi ha sparso ne la mente,
Che non posso disporre
Di me stessa a mia voglia;
Voglio alquanto specchiarmi
In quelle gran bellezze,
C'hanno vinto Filebo, & han spezzata
Nel suo cor quella fede,
Di cui soleua meco
Tanto spesso vantarsi;
Mà se queste bellezze a lui parrà
Degnad' essere amate
Via più, che Gelopea,
Per che tanto seguirmi?

Per che tanto pregarmi?
Era forse obligato
Amarmi oltre sua voglia? è pur ten[...]
Non incontrare danno,
Se forse ei non mi amaua?
Mà, ch'egli mi ami, e segua
L'amor d'altra fanciulla
Non è possibil cosa;
Indarno ei me lo giura;
Chi ama, ama vna sola,
Infino à questo punto io viuo in dub[...]
Nè credo, nè discredo interament[...]
Egli per tutti i segni,
Ch vsano dar gli amanti
Hà dimostrato amarmi;
Mà d'altra parte intendo,
Che gli huomini san l'arte
Di sottilmente fingere, nè vanno
Per altra strada amando,
Che per quella via sola,
Che sia più frodolente,
Essi non han vergogna,
Mà prendono diletto
D'esser chiamati ingrati,
Mà se si danno vanto
D'vsare ingratitudine, per certo
Eilcho bugia fra loro
Materia, onde vantarsi,
Ch'io da che mi fermai
Di volere sposarmi

Con esso seco hò posto
Il mio cor in sua mano
Da lui s'incominciaua,
Et in lui si finiua
Ogni mio pensamento;
Perillo in questa villa
Di non bassa fortuna,
Mà molto ricco, acceso
Sì come egli diceua,
Di questa mia bellezza, lungo tempo
Emmi venuto attorno
Ben fermo, e ben costante;
Dicalo egli se mai
Gli occhi miei lo miraro;
Vltimamente spinto
Da questo desiderio
Mi chiedeua per moglie,
Mio padre era riuolto,
E presto a compiacerlo, e reputaua
Fosse per mia ventura
Vn tal suo desiderio,
E per molte ragioni
Nol reputaua a torto,
Io gli feci contrasto, e non per altro,
Che per souerchio amore,
C'hò rinchiuso nel petto;
Quante dure parole;
Quante minaccie hò poscia sofferite?
Per tanta mia fermezza?
E tutto hò sofferito

Allegra,

Allegra, e volentieri;
Che così vuole amore?
Or di sì fatto Amore
E questa la mercede,
Che sola a meza notte
Andare investigando io son costretta
Le frodi, e i tradimenti;
Che contra me son fatti;
S'alcuna donna è volta
A pensieri amorosi;
Certo per mio consiglio
Non sia lenta a pentirsi.
O Filebo darai per alcun tempo
A questa sfortunata
Tanto di gioia, quanto
Or le dai di tormento?
Mà così passo passo io son venuta
Al loco designato,
Ecco il fenil d'Alfeo;
Loco, che per dolcezza, ò per miser
Miserà sempre fisso
In mezo la memoria.
Or io fra tante macchie
Hò da cercarne alcuna,
Oue possa appiattarmi, e discoprir
Quinci intorno ogni cosa;
Parmi, che quel roueto
Potrà ben ricoprirmi;
Entrerò colà dentro; e quelle spin
Saranno i primi frutti,

Ch

Ch'io raccolga d'Amore.
O Gelopea se alcuno
Mai ti richiederà, doue viuendo
Tù fossi più meschina,
Fa che tù gli risponda;
Al fenile d'Alfeo.

ATTO QVINTO.

Filebo folo.

Li altri, che fono prefi
Ne la rete d'Amore
Vfano trauestirfi;
Vfano trauestirfi in stran modi
Per hauer agio di godere, e corre
Commodamente i frutti
De' defiderij loro;
Et io fono condotto a trauestirmi,
E porrommi nascosto a rimirare,
Ch'altri mi tolga, e rubbi
Quanto di bene al mondo
Hò fempre difiato.
Io ben vuò creder certo,
Che per adietro alcuno
Non habbia amato, nè patito amando
Con tanta difuentura;
I campi ond'io fperaui

Le belle spiche, c'hanno per me prodotte
Solo logli, & auene.
Lasso per Gelopea
Solamente sperai,
Che douesse fiorire
Il mio misero stato, & ella ha mosso
Vna tempesta, onde s'abbatte, e schiãta
Affatto ogni radice
Di tutta mia speranza.
Or così vada io, vuò co gli occhi miei
Mirar sì strana cosa,
E poscia alcuna cosa;
Non vuò più rimirare in questi campi,
C'hàn potuto produrre
Così gran tradimento.
Anderò peregrino
Per paesi stranieri; ò ne' deserti
Mi viuerò romito
In mezo de le fere,
Che se pur son crudeli,
Almen non san tradire.
Voi monti, voi riuere
De la bella città, ch'ancor Reina
Ma non già come prima, altera siede
Di tutto il mar sopra superbo scoglio.
Voi belle spiaggie, in cui
Son nato, e son nudrito
Così soauemente, in mezo a cui
Hò pasciuto le greggie; e poi credendo
Di certamente esser amato, hò tanto

 Infino

Infino a qui goduto,
Meco verrete, e sempre
Sarete nel mio core
Con diletta memoria.
Ma voi da l'altra parte non vogliate
Per mia tanta miseria
Di mè dimenticarui;
Anzi quando passando
Vedrete Gelopea,
A l'ora ò cari monti,
O care valli, ò care
Piante rimprouerate
A lei la rotta fede,
E i rotti giuramenti.
Ora s'io non m'inganno,
Veggo poco lontana
Il fiume d'Alfeo;
Loco del quale io solo
Non son per ricordarmi.
Io non volli scoprire a Telaira
Affatto il mio pensiero,
Per che non l'impedisce; ma per certo
Io non farò là dentro solamente
Per vedere i miei mali,
Anzi per vendicarli;
Se Gelopea vi viene anzi l'amico,
Io metterolla in fuga:
Ma come vien colui
Io raccorrollo, & egli
Lasciandosi ingannare à questi panni.

Mi

Mi si farà vicino, & io con questo
Trapasserogli il petto;
Ciò fia per certo, or come
Salir debbo la suso?
Stà che per queste morse io condurommi
Al van de la muraglia;
E sul palco del fieno.

SCE-

SCENA SECONDA

Gelopea sola.

L'Oscuro de la notte mi ha nascosto
Il viso, e le fattezze
Di questa traditrice;
Ma nõ mi ha già nascosto il tradimẽto
Gelopea tù sei chiara:
Gli occhi tuoi se l'han visto.
E chi mai più fidarsi
Deurà d'huomini al mondo?
Ah maladetta schiatta,
Ch'ora s'apra la terra, & innabissi
La razza scelerata.
Che mi ha giouato amare?
Che sofferire amando,
Che si perdonoi giorni più soaui
De la mia giouinezza?
O Berillo, se forse
Da me ti stimi offeso,
Non ti mettere affanno,
Che tu sei vendicato:
Or và poscia, e sostieni
I gridi, e le minaccia
Del padre, e serba il core interamente
A l'Amor di costui:
Dunque per me saranno

Solo le fredi, & altra
Goderà de gl'inganni?
Io la schernita? & altri
Goderà de' miei scherni?
Non fia così per certo.
Che farai Gelopea?
Ammazzerò costei?
E s'ella hà cominciate
Le non sua proprie gioie,
Farò che sian fornite:
Ma se per sorte non l'ha cominciate,
Io farò sì che lenta
Fia stata a cominciarle.
Ecco commodamente da più parti
Posso por foco in questi fieni, e s'ella
Testo non se ne auede,
Può la fiamma annegarla, e se per tẽpo
Ella pur se n'accorge: malamente
Può turbata dal risco giù calarsi,
Ch'io non le corra addosso,
E con quest'asta non le passi i fianchi:
E così non in tutto
Potrò dirmi infelice.
Orsù mettianci a l'opra:
Lascia, ch'io tragga foco dal focile,
Che non senza consiglio
D'Amor mi porse di sua man Licori:
E di queste cannuccie
Componga vna facella:
Che sì farò sentirle.

Foco altro, che d'Amore.
Mà chi mi fà secura,
Ch'anzi, ch'io qui venissi
Filebo dentro non si sia nascosto?
Et ei potrà perire
Spento dal foco; ò per fugire il foco
Giù ruinando à terra
Fiaccarsi il collo, e sia;
Fiacchisi il collo, e pera;
Perirà forse mai saluo vn'ingrato?
N'auanzeran ben tanti,
Che tradir si potrà de le fanciulle.
Ah tirannia d'Amore?
Non può la mano alzarsi;
Io non hò core, or come
Potrò certificarmi, ch'egli sia,
O che non sia qui dentro?
Lascia, ch'io corra à casa Telaira;
Forse non sia partito
Ancor di casa, e stassi ad aspettando.
Che sia notte più alta:
S'egli non sia partito Telaira
Lo saprà dirmi, e s'egli
Per auentura sia partito, à l'era
Meco anderò pensando
Sopra la mia vendetta.
Stelle voi che vegghiate
In Cielo eternamente
Tutte quante le notti,
Vedeste mai, che notte si volgesse
Piena

Piena sì di dolore
Per neßun'altra donna?
Ecco io sono à l'albergo;
Io picchierò questa fenestra, ch'ella
Hà letto in questa stanza.

SCENA TERZA

Gelopea. Telaira.

Gelopea.

Sù vien fuor Telaira;
Telaira vien fuore;
Non conosci tù me, son Gelopea?
Vientene prestamente?

Tela. *Or che sarà? chi chiama?*
Doue sei Gelopea?

Gelo. *Io mi son qui non scerni*
Per l'ombra de la notte?

Tela. *Gelopea trauestita*
Và vagando à quest'ora?
Che sarà Gelopea?
Chi così ti consiglia?

Gelo. *Saperai tutto adagio; or mi rispondi,*
Dimmi dou'è Filebo?

Tela. *Costei per certo è piena*
D'alcuna gelosia.

Tù

Tù ricerchi Filebo, & io ricerco
La cagion, che tù porti
Cotesti vestimenti.

Gelo. *La ti dirò, ma dimmi,*
Che n'importa il saperlo,
Dimmi, dou'è Filebo?

Tela. *Filebo era pur dianzi*
Meco à ragionamento
A la solita stanza.

Gelo. *Dunque dimora in casa?*

Tela. *Oh non te l'hò già detto?*

Gelo. *Me l'affermi per certo?*

Tela. *Per certo io te l'affermo.*

Gelo. *Io così vuò cercando, Telaira*
Vien meco; hò gran mestiere
De la tua compagnia.

Tela. *Doue vuoi tù, ch'io vêga à sì fatt'ora*
Più tosto qui rimanti,
E dimmi la cagione
Del tuo così vestire.

Gelo. *Te la dirò per via?*
Viente, che l'indugio
Potrebbe ruinarmi.

Tela. *Eccomi teco andiamo.*
S'io stessa non vedessi
La tua persona auuolta in cotal veste
Altri potrebbe indarno
Hauermelo narrato.

Gelo. *E si narra ben anco*
Alcuna cosa strana,

Ch'è

Ch'è vera alcuna volta.

Tela. *Questa ne sarebbe vna,*
Ma chiarissima omai
I tuoi nouelli affari, onde trascorri
Per l'ombre de la notte
Sì come vn cacciatore.

Gelo. *Son pur venuta al loco là, dou'io*
Gli ti volea narrare,
Tutti distesamente.
Ascoltami tacendo.
Quãto habbia amato tuo fratello, e q̃to
Io l'habbia disiato.
Per mio marito io posso
Chiamarne in testimonio te medesma:
E quanto egli giurasse,
Che non mi amaua, ma che mi adoraua,
E che sol disiaua le mie nozze:
E che per ciò viuea.
Tù pur lo sai, che di tua bocca, tante
Volte me lo dicesti:
Or costui si fedele
Essi perduto appresso
Altri nouelli amori, e questa notte
Ha fermato trouarsi entro quei fieni
Con esso vna sua amica:
L'amica è già venuta,
E stassi iui rinchiusa.

Tela. *E tù lo sai di certo?*

Gelo. *Holla veduta con questi occhi miei,*
Che dentro quel tonetto

Staua tutto spiando.

Tela. *O cosa da narrarsi?*

Gelo. *Da narrarsi per certo;*
Ma come estremo essempio di perfidia.

Tela. *E perche vai picchiando*
A la fenestra mia,
E mi meni con teco in questo loco?

Gelo. *Io volea vendicarmi,*
E pagar le mie pene
Col sangue di costei,
E volea dar foco da più parti
A questi fieni ad or per tal maniera,
O ch'improuisamente sopragiunta
Dal foco s'annegaua:
O che fuggendo il risco
Precipitosamente si sarebbe
In terra traboccata,
Et io con questo spiedo
Le trapassaua il petto.

Tela. *Ah trista la mia vita!*
E perche non fornisti il tuo disegno?

Gelo. *Mi ritenne l'amore,*
Il qual douea spronarmi, percioche
Non forse chiuso qui forse Filebo,
Anzi ch'io ci venissi;
Nè mi sofferse il core,
Che'l foco lo spegnesse, ò che fuggendo
Egli correste risco di fiaccarsi
Il collo, ò di storpiarsi
Per qualche altra maniera;

Così venni a tua casa; & poi che certa
M'hai fatta, ch'egli chiuso
Ancor non è qui dentro, io volontieri
Hò voluto, che vegga, e poi gli conti
Le mie proprie vendette.

Tela. *Dunque tù vuoi, che mora*
La donna qui rinchiusa? e vuoi lauarti
Le man dentro il suo sangue?

Gelo. *Or or tù lo vedrai.*

Tela. *Et io lassa ti dissi,*
E dissilo a buon fine,
Che Filebo era in casa?
Meschina Telaira;
O cara Gelopea,
Getta cotesto ferro.

Gelo. *Non hà loco clemenza*
Nel vendicar Amore;
Non ti doglia che mora
Vna Donna impudica.

Tela. *Ah Gelopea qui dentro*
Non è donna niuna.

Gelo. *Come? non la vid'io?*
Non la vidi venire?
Non qui dentro serrarsi?

Tela. *Ah ch'egli fù Filebo.*

Gelo. *In che modo Filebo?*

Tela. *A lui fù detto cosa*
Nè vera, nè credibile, mà vinta
Da passion souerchia
Egli pur si condusse a sospettarne;

In somma gli fù detto,
Ch'ascosa in questi fieni in questa notte
Tù doueui trouarti
Con vno occulto amante.

Gelo. *Io doueua trouarmi*
Con vno occulto amante?

Tela. *Et egli se ne venne*
Così pieno d'angoscia, ch'à mirarlo
Era vna pena; e meco lamentossi;
Io che sapeua, come
Di te non si voleua hauer sospetto,
Per liberarlo affatto
Da così graue affanno il persuasi;
Che quì dentro nascosto
Stesse attendendo il fine
Di sì brutta bugia.
Egli prese il consiglio, e per più forse
Coprirse a gli occhi tuoi
Volle vestirsi panni feminili;
Et egli è la fanciulla,
Che tù venir uedesti,
E che voleui morta.

Gelo. *Or perche mi dicesti,*
Ch'egli si staua in casa.

Tela. *Dirotti in rimirarti*
Dentro cotesti panni,
Ed à tal'ora, io corsi col pensiero
Ch'alcuna gelosia
Ti fosse entrata in testa; & io pensaua
Acquetarti la mente,

Se ti faceua credere, che meco,
Egli si staua in casa.

Gelo. *E se tu non venini*
E s'io non ti sforzaua à venir meco,
Ch'auenina di noi?

Tela. *Meschina me ch'io tremo*
Solamente à pensarlo. Dio pietoso
Dal cielo hà volto gli occhi
Sul bono animo mio.

Gelo. *Chi fu lo scelerato,*
Che compose la pessima nouella
De la mia Fama? e dissela à Filebo?

Tela. *Io vuò chiamarlo; & egli*
Meglio saprà narrartelo, Filebo,
O Filebo vien fuore;
Odi son Telaira;
Vien fuor, che ti vuò torre
Da bon senno il sospetto.

SCENA QVARTA.

Filebo. Telaira. Gelopea.

Filebo.

CHe pur qui ti conduce?
Che mi chiami con voce,
Che a l'vdir parmi lieta?

Tela. *E perche non debbo io*
Di mostrarmiti lieta?
Che ti veggo scampato da la morte?

File. *Chi voleua ammazzarmi?*

Tela. *Ah fratel Gelopea.*

File. *E che và più cercando?*
Ella troppo mi vccise
Col mancarmi di fede.

Tela. *Sciogli, sciogli la mente*
Dal persuaso inganno.
Non ti diss'io, ch'era impossibil cosa,
Che'l cor di Gelopea si riuolgesse
Ad opra vergognosa?
Ella è quì, che desira
V dir da te, chi seppe sottilmente
Tanto ingannarti, guarda,
Se tù la riconosci;
Ella dentro quei panni essi nascosta
Per eguale sospetto,

C'hebbe de la tua fede;
Et appiattossi in quei cespugli, e vide
Quando ti racchiedesti entro il fenile;
E se pietà di Dio
Non faceua contrasto,
Ella intendeua i fieni, risoluta
Quando fossi discesso d'assalirti
Tutta turbata, e d'ammazzarti; in tãto
Inganno l'hauea tratta il tuo vestire,
Et in tanto veneno
L'hauea posta il furore
De l'empia gelosia;
Or tu falle palese
L'autor del tuo sospetto;
E fa ch'ella ti dica, chi la pose,
E come in questi affanni.

File. *O carissima, ch'altro*
Nome non posso darti,
Perche mi sei carissima; Nerino
E stato oggi à trouarmi,
E riprendendo mè, perch'io volessi
Per modi non onesti
Questa notte esser teco in questi fieni,
M'affermaua per certo,
Che doueui venirui, & affermaua,
Che ciò sapea per bocca di Licori;
Così mi fè Geloso
Tanto ch'io ne moriua; e Telaira
Come colei che certa
Era de la tua fede, consiglionmi,

Ch'io qui venissi inanzi, & attendessi
Il fin de la menzogna.
A me piacque il consiglio; mà pensai
Cosa, che a lei non dissi.
Dissile solamente,
Che per via più celarmi,
Io mi volea vestir, sì come donna:
Mà era mio pensero,
Che se venia l'amico imaginato
Douesse per gli panni
Incautamente farmisi d'appresso,
Et io volea cacciarli
Questo pugnale in petto;
E tù se à cotesto habito mentito
O cara Gelopea
Punto mi ti appressaui;
Mà non vuò ragionare,
Che mi esce il cor dal petto
Solamente à pensarlo.
Hò narrati gl'inganni,
Che à me son stati detti, hò raccontati
I pericoli graui,
Che questa notte hò corsi;
Mà tu come ingannata?
Chi fù lo scelerato,
Che si prese diletto in tormentare
L'anima d'vna vergine?

Gelo. *Ella è stata Atalanta, e col suo dire*
Mi misse il core in dubbio, e p chiarirmi
Volli venir io stessa,

E per

E per andar secura
Ne l'ore de la notte
Di questi vestimenti, io mi copersi;
Ciò che poscia auenuto
Mi sia, dianzi narrollo Telaira;
Mà chi loro habbia mossi
A così trauagliarne, a più bell'agio
Noi ne ricercheremo.
O Filebo di quanti
Biasmi, di quante ingiurie
Contra te dette, iò deuo
Dimandarti perdono.

Tela. *Questa notte trascorsa*
Con tanti fieri rischi ò Gelopea
N'ammaestra, ch'omai
Fornir dobbiate i vostri onesti amori.
Io vi prego vogliate
Accettar mio consiglio,
Andia mo incontanente
A trouarne Asalanta, e racconti amo
Gli strani auuenimenti trapassati,
Dapoi la pregheremo;
Che voglia accompagnarsi
Con sue buone preghiere;
E far sì, che tuo padre ò Gelopea
Voglia omai queste nozze,
Che voi volete, e mostri,
Che son volute in Cielo.

Gelo. *Facciam, come tù vuoi.*

Tela. *Or moniamo oggimai.*

Io

File. *Io perche nel mio core*
Non entrò mai pensiero
Salvo d'onesto amore, hò per costante,
Che Dio m'habbia guardato
Da' pericoli corsi, e parimente
Ei sarà per guardare
Sempre qualunque amante
Amerà dritamente.

Il fine della Gelopea.